

**Alberto Lui**

*(dal catalogo della personale presso la Galleria Cinquetti,  
Verona, ottobre -novembre 1986)*

***“Biglietto di andata e ritorno” - brevi note per Giorgio Olivieri***

Come se il viaggio potesse cominciare così, d'un tratto, varcando all'improvviso la soglia, e spazi siderali avvolgessero lo sguardo mentre esso ritorna, quasi per distrazione, ad osservare quel punto lontano di partenza, quel luogo che ora è assolutamente altro. È là che torna lo sguardo, anzi il retrosguardo dell'astronauta/psiconouta: là da quel punto dove ha avuto origine il viaggio. Un viaggio che non concede soste, che non presenta stazioni, non ha arrivi, destinazioni. Un viaggio che si perpetra e si prolunga nell'occhio e nella luce. Un viaggio tutto compreso nel tempo del viaggio, dunque all'interno di un tempo fattuale dove non è possibile mimare o falsificare ma solamente correre e scorrere lungo le fluenze dei cromatismi differenti, fra le assorbenze diverse degli spazi infinitesimali che le tessiture del supporto concedono ad una pittura “diluita”, nello sfumare di un verde in un blu.

Talvolta, osservando i quadri recenti di Giorgio Olivieri mi par di essere di fronte a porzioni di mappe terrestri, prese di scorcio, ravvicinate da una sorta di occhio telescopico che frantuma lo sguardo complessivo ed allo stesso tempo mette a fuoco il particolare riportandone all'evidenza la sua complessità.

Isole, mari, colli, tramonti, insenature e lunghe distese di azzurri e di verdi (prati, acque?): come se le mappe potessero ancora essere "dipinte". Mappe particolari però son quelle che Olivieri ci consegna; mappe strane, assurde eppure assolute: il cielo, la terra, il mare. Tramonti densi di rossi e di rosa; albe o aurore affollate di toni caldi e freddi, fusi fra loro nella diluizione del colore, in una sorta di liquidità atmosferica. Una ipotesi dunque. Certamente l'ipotesi di un immaginario "sguardo dal di fuori" -per dirla con Boatto. Un immaginario sguardo che induce le mani al fremito nella presa dei pennelli fino a che il pigmento è steso, disteso, disposto, fino a che il colore ha penetrato il tessuto ed i cromatismi e i toni hanno combattuto e (con)fuso le loro proprie luminose energie. Là, nel crogiuolo dove convergono, toni e tinte sembrano disporsi per un oltre che lambisce i perimetri, per proiettarsi in fantastiche profondità quasi prospettiche. Le "mappe fantastiche" si costituiscono

così attraverso larghe e distese campiture che non si definiscono, che annullano il bordo.

Un pericolo però è sempre in agguato: il pericolo dello specchio, l'azzardo del riflesso presente nel rischio che l'astanza e la distanza impongono. Narciso frequenta la riva, il "bordo". Egli sa che il tuffo sarebbe fatale; conosce l'arte del parapetto e gioca sino allo spasimo nel limitare. Come se il limitare coinvolgesse anche i bordi delle "mappe" che Giorgio Olivieri dipingeva soltanto ieri: momenti di uno sguardo straniato, portato oltre ogni nozione conosciuta. Uno sguardo che si compone pennellata su pennellata, dentro la "pelle" della pittura.

Uno sguardo: un viaggio il cui biglietto però è di andata e ritorno.

Ed ecco il ritorno, ciò che interessa oggi della pittura di Olivieri. Un ritorno che sembra teso ad evidenziare le tappe non concesse alla partenza: un ritorno che vuole segnalare sopra o intorno a fluide e liquide immagini i confini o le "rottture" attraverso segni ritmati e spaesanti, assoluti come la scrittura o il tratto che nega ed allo stesso tempo assorbe ed impedisce ogni possibile variazione. Segni o segnali rigidi, "duri", policromi che definiscono, determinano, evidenziano.

Ed eccoli, ora, questi "segni", verdi, gialli, blu, campiti con il colore quasi in fretta, intrecciarsi ed evocare ancora una volta la "storia" della pittura. Un giallo trattenuto, un azzurro attenuato, un verde compresso convocano nelle loro geometrie sovrapposte i fantasmi di un recente passato che Olivieri ha assiduamente frequentato attraverso una ricerca rigorosa ed approfondita che -ha scritto Guido Ballo - "*(...) presuppone certi sviluppi spaziali, ma attraverso il rapporto tra colore, superficie, segno pittorico (...)*". Il viaggio di Olivieri riprende... come se avesse acquistato appunto, un biglietto di andata e ritorno...

Come se, un tempo, in un viaggio ..., il vento...

Solo gli arcobaleni a segnare l'astanza. Solo gli arcobaleni a confermarci la distanza. Solamente, in fondo, uno "sguardo dal di fuori" capace di tracciare colorate e fluide mappe dense di segrete fascinazioni catturanti. Ma uno sguardo capace soprattutto di ritornare "là" dove si intrecciano gialli ritenuti e trattenuti, azzurri composti, verdi densi di autoironia. Sì, forse uno sguardo capace di tornare dove la pittura s'incrocia con la pittura.